

GUERRILLA GARDENING

CHIARA CAMONI

Guerrilla gardening

Lancia bombe di pollini e di fiori Chiara Camoni, ospite di Confindustria per la decima esposizione del ciclo di incontri con gli artisti piacentini.

Non impensierisca il titolo scelto. Non certo di guerra si tratta, bensì di un invito ad andare oltre le apparenze per cogliere, proprio come dice Chiara, sempre qualche cosa di nuovo e di originale.

Qualche cosa che nasce dalla quotidianità e con essa si fonde oppure si stacca ed evolve, dando vita a forme, immagini, pensieri, idee.

E' un processo che gli imprenditori conoscono bene. Vedere qualche cosa di diverso anche nella quotidianità è un processo fondamentale che spesso sta alla base dell'idea imprenditoriale oppure, molto più semplicemente, nelle innovazioni piccole o grandi che in azienda sono il nostro pane quotidiano.

Emilio Bolzoni

Presidente

Confindustria Piacenza

Escatologia di una piuma: appunti sparsi per una contemplazione ragionata

“L’opera. Che cos’è un’opera?

Qualcosa che non si può raccontare; più che descrizione, esige contemplazione.

È come un luogo, dove si desidera tornare più di una volta. Scopriamo sempre qualcosa di nuovo su noi stessi.

Non siamo obbligati a vedere ciò che gli altri vedono”

Chiara Camoni, 22 settembre 2011

Quando nel XVIII secolo la moda europea del Grand Tour appare ormai profondamente radicata, è chiaro che non esiste un’unica ragione nell’uso che spinge tantissimi giovani gentiluomini dell’Europa benestante a compiere questo iniziatico pellegrinaggio profano: meglio piuttosto osservare in questa pratica l’amore per il viaggio come «forma di amatissimo e splendido spreco, ancorché variamente motivato» (Brilli, 1987). La contemplazione elegante, la necessità intellettuale del confronto, l’edonismo colto e raffinato diventano tutti antidoti al vero, grande mal du siècle: la malinconia, filtro indispensabile al rito della visione. L’animo velato dall’incertezza diventa una caratteristica fondamentale dell’osservazione, prefigurando l’inquietudine romantica e la solitudine come dimensione individuale necessaria all’elaborazione estetica.

A quale punto può essere aggiornato il conflitto tra supremazia di uno sviluppo civile frenetico e la purezza del punto di vista conquistata attraverso la passeggiata nella natura, solenne pratica contemplativa scandita da un tempo assolutamente personale?

Il film *Deliverance* (*Un tranquillo week-end di paura*, 1972) affronta da un punto di vista significativamente anticonformista l’ultima patologia dell’uomo contemporaneo occidentale: la capacità di conquistare una propria pace della coscienza nel confronto con un universo naturale incontaminato. Il mito della Natura Madre. Proprio questo feticcio viene progressivamente smantellato, in un crescendo narrativo, fino ad arrivare ad una drammatica sovrapposizione: proprio come nelle compatte gerarchie ‘a tenuta stagna’ della so-

cietà urbanizzata, infatti, anche nei meccanismi sovrani della natura regna la più totale indifferenza, e la violenza insita in un territorio ostile che si accanisce sui protagonisti ribalta il codice visivo d'intimità dell'uomo con l'ambiente.

Il nostro sguardo, più che aggressivo, appare oggi terrorizzato.

Si può ancora parlare di confidenza, ragionando per immagini? Quanto una figura ci può appartenere? Possiamo anche decidere, o credere, di essere noi ad appartenerele ...

Ma che valore assume, oggi, il significato di un'icona? Crediamo di possedere un'immagine perché ne riconosciamo gli estremi: dati tecnici, ubicazione, autore. Perché ne serbiamo un ricordo. Probabilmente questo ricordo è una riproduzione dell'immagine stessa. Ma quell'immagine, proprio come tutte le altre, è il frutto partecipato di un insieme: l'osservatore non ne è meno responsabile dell'autore.

Come si pone il discrimine tra 'buona' e 'cattiva' visione? Una generazione come la mia, contraddistinta da un'accessibilità all'immaginario universale statica (accessibilità telematica) e immotivata (casuale e voyeuristica), più che di stimoli ulteriori probabilmente necessita di un nuovo punto di osservazione.

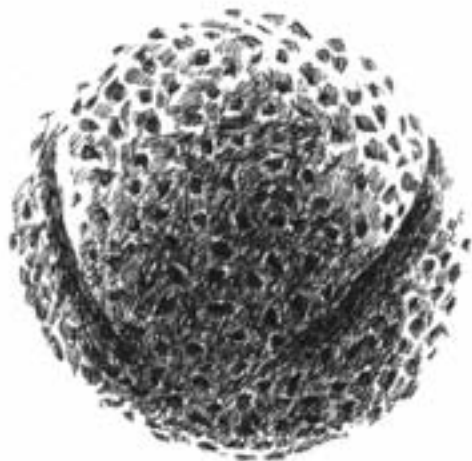
Vedere per credere, credere di vedere. Così come la buona scrittura (per lo meno quella che merita di essere definita tale) è il frutto di una precedente, selezionata lettura, così uno sguardo consapevole è il frutto di molteplici frammenti, tentativi diversi che tendono a ricomporsi in un mosaico coerente. E' importante rendersi conto della direzione cui si cerca di arrivare: conquistare uno sguardo autorevole nella civiltà contemporanea è prima di tutto un dovere etico.

Attribuire forma alle cose, arrivando a rinominarle, è procedimento poetico. Visione è poesia.

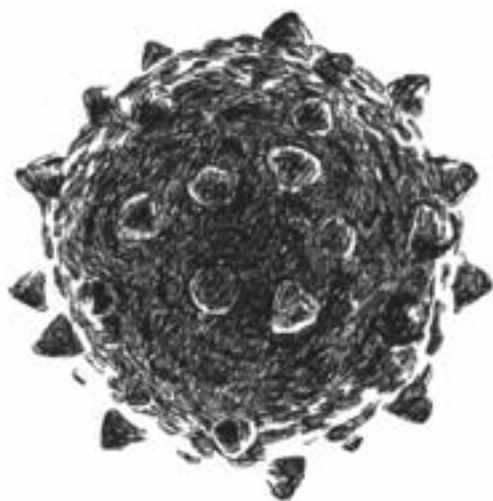
"L'importanza sia nel tuo sguardo, non nella cosa guardata" André Gide, *I nutrimenti terrestri*, 1987

Riccardo Bonini - febbraio 2012

GUERRILLA GARDENING



lanciano razi



Lacrimogeni.



Scontri, si radu-
nano mille persone.



infrangono vetrine, sac-
cheggiano negozi



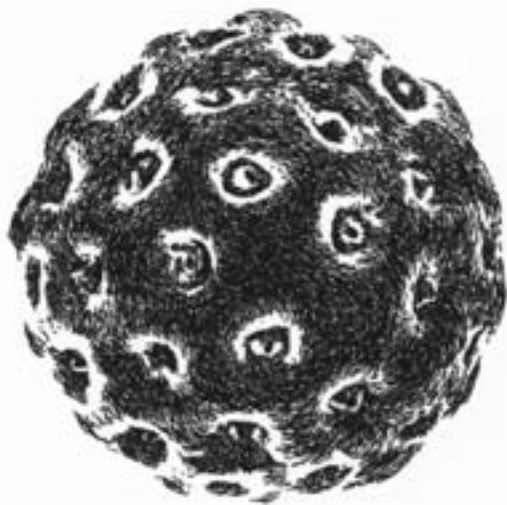
una guerra invincibile



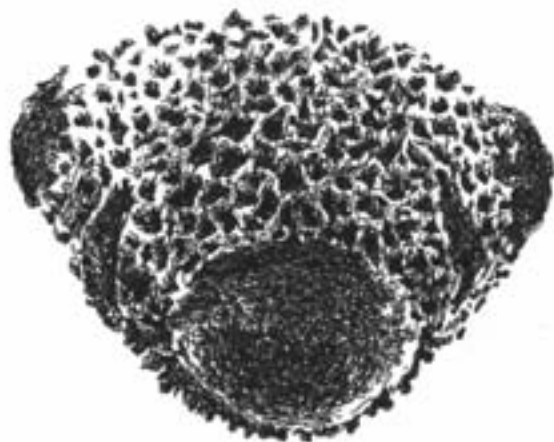
molotov



Sassatola.



nelle loro felpe



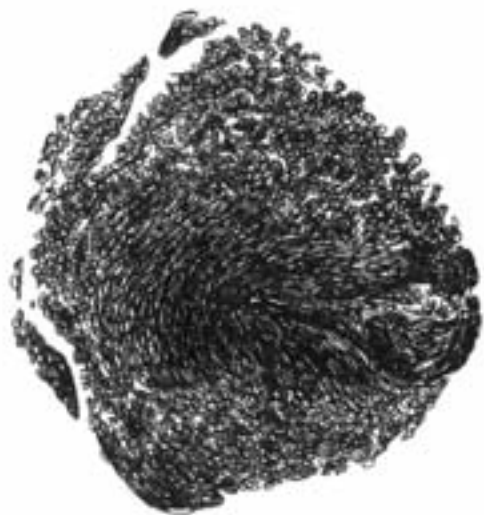
Un ragazzo biondo



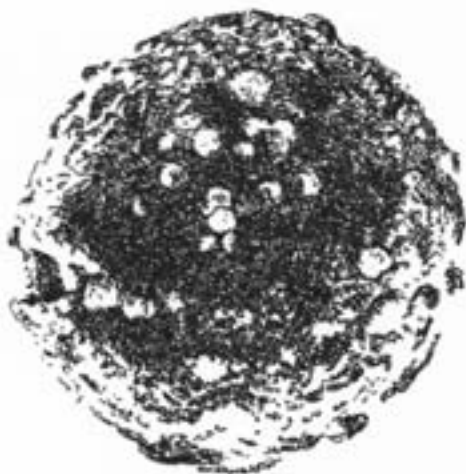
Incendi appiccati



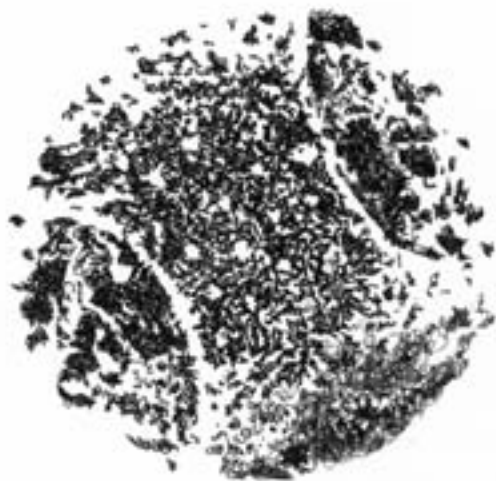
molotov e petardi dall'altro lato



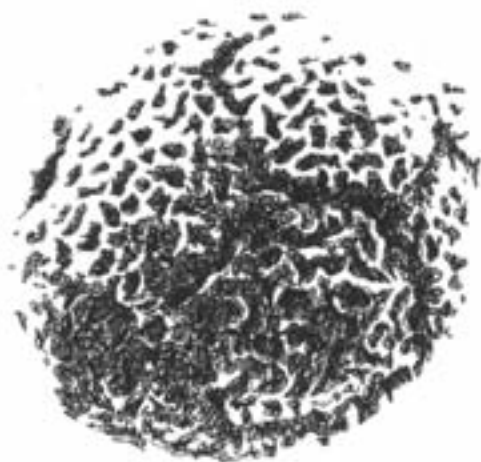
mille miliardi per la guerra



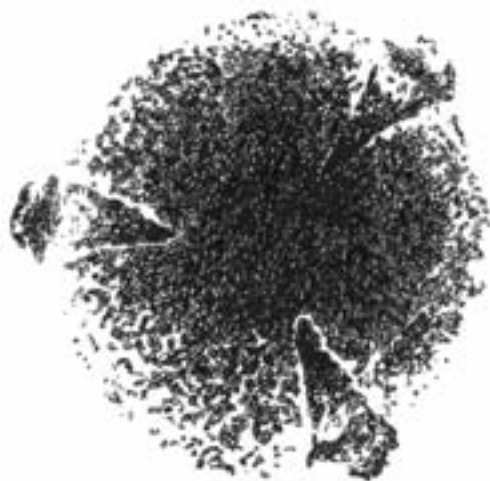
due notti di guerriglia.



resteranno al fronte



le forze armate



bombe incendiarie

Guerrilla Gardening, China su carta e collage, cm 21 x 29,7 (serie di 16 disegni), 2011

La prima volta che venne usato il termine “guerrilla gardening” fu 1973: Liz Christy e il suo gruppo Green Guerrilla occuparono nel quartiere di Bowery Houston a New York un lotto abbandonato e lo trasformarono in un giardino.

Con *guerrilla gardening* si intende una forma di giardinaggio politico. Gli attivisti individuano un pezzo di terra abbandonato e iniziano a coltivarlo; certi gruppi compiono le loro azioni durante la notte, in segretezza, lanciando “bombe” di semi oltre i recinti.

I disegni di questa serie riproducono “pollini” ingranditi al microscopio a scansione elettronica. Riprendono la tipologia del disegno botanico ottocentesco, diventando però più densi di china, più neri; delicati ed inquietanti allo stesso tempo, entrano in relazione con i ritagli di giornale che riportano frammenti di frasi tratte da articoli di guerra: sempre guerriglia, ma con esiti ben differenti.

Chiara Camoni, nata a Piacenza nel 1974, vive e lavora a Giustagnana, Lucca.

Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera in Scultura, dal 1998 è direttore artistico dell'Istituto per la Diffusione delle Scienze Naturali di Napoli e tiene cicli di seminari per la Sezione Didattica del Museo Archeologico Nazionale.

Mostre personali recenti:

2012 - *Certe cose*, Galleria SpazioA, Pistoia;

2011 - *Nell'ordine del discorso*, Museo Marino Marini, Firenze;

Una certa cosa, Museo di Storia Medioevale, Bologna.

Mostre collettive recenti:

2011 - *Partita a quattro*, a cura di Ludovico Pratesi, Galleria Lorcan O'Neill, Roma;

Premio Internazionale Giovane Scultura, a cura di Claudia Gioia, Fondazione Messina, Casalbeltrame, Novara;

Alarums and Excursions, Front Room Gallery, New York;

Vedere un oggetto, vedere la luce, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, a cura di Ginny Kollak, Padraic E. Moore, Pavel S. Pys, Guarene d'Alba, Cuneo;

Somiglianze non sensibili, a cura di Cecilia Canziani, Galerie Opdahl, Berlino.

